

6/2019
Novembre-Dicembre

PRESENZA AGOSTINIANA



2019/ANNO DEL CARISMA

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVI - n. 6 (243)
Novembre-Dicembre 2019

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi
(Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

Editoriale
NATALE E VITA
CONSCRATA
P. Luigi Pingelli, OAD p. 3

Biblica
ANALISI BIBLICA DELL'ESPRESSIONE
"SIAMO SERVI INUTILI" (LC 17,10)
P. Diones Rafael Paganotto, OAD p. 7

Antologia Agostiniana
L'UMILTÀ CAMMINO PER LA SANTITÀ
P. Eugenio Cavallari, OAD p. 12

Carisma OAD
"FELICI DI SERVIRE L'ALTISSIMO
IN SPIRITO DI UMILTÀ
IN TERRA DI MISSIONE"
P. Gabriele Ferlisi, OAD p. 14

Costituzioni OAD
LE NUOVE COSTITUZIONI
P. Carlo Moro, OAD p. 20

Carisma OAD
OMELIA DELLA MESSA
DI RINGRAZIAMENTO
PER L'ANNO DEL CARISMA
P. Dorian Ceteroni, OAD p. 25

Istituto A.M.A.
1° CENTENARIO DELLA NASCITA DI
P. GIROLAMO PASSACANTILLI OAD
FONDATORE DELL'ISTITUTO SECOLARE
DELLE AUSILIARIE MISSIONARIE AGOSTINIANE
Perpétue Kakese Bingibyage, A.M.A. p. 27

NEL CHIOSTRO
E DAL CHIOSTRO
A Cura della Curia Generale p. 32

NATALE E VITA CONSACRATA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Il mistero del Natale del Signore può essere meditato con frutto in varie prospettive che illuminano la vita cristiana. In tale direzione possiamo allargare lo sguardo a tanti aspetti che ci permettono di approfondire il senso dell'Incarnazione del Verbo di Dio. Questa illumina e, quindi, ingloba tutta la sfera delle attese e delle speranze umane.

San Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, afferma che *in lui (Verbo) era la vita e la vita era la luce degli uomini e la luce splende nelle tenebre*. L'Apostolo manifesta, con tali parole, l'ampiezza incontenibile del mistero di Cristo che dalla sua preesistenza nel seno del Padre fa irruzione nella nostra storia proprio per dissolvere le tenebre e illuminare il cammino dell'esistenza umana. Questa illuminazione si estende a tutta la complessità dell'esistere, del vivere e del progredire che segna la vita dell'uomo alla luce della Rivelazione. Non c'è, in altre parole, nessuna zona d'ombra per l'uomo che non sia rischiarata dal Verbo che si fa carne nel seno della Vergine Maria. Il Natale tocca così profondamente l'uomo che non può più essere dissociato dal Verbo incarnato e questa manifestazione concreta e sensibile del *Figlio di Dio* e del *Figlio dell'uomo* penetra ogni aspetto che caratterizza la vita e il cammino della creatura umana. La luce di Cristo, che approda per un disegno d'amore nella tenda della storia, affianca la miopia dell'uomo per renderlo capace di comprendere che non esiste alternativa alcuna alla rivelazione del Verbo, splendore eterno del volto del Padre. È questo il senso delle altre parole che Giovanni scrive nel suo prologo: *"Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo"*.

Cristo, che si riveste della condizione umana, non solo raggiunge l'umanità in genere, ma anche ogni persona nella sua singolarità e tipicità concreta. Pertanto, il Verbo incarnato è il faro che illumina il porto immenso della Città dell'uomo e ogni singolo cittadino di essa nella sua condizione e nel suo personale cammino. Dire cammino,

in tale contesto, vuol dire che ogni persona si lascia illuminare da Cristo nel percorso autentico della propria vocazione perché solo in lui trova il paradigma da incarnare per essere pienamente uomo e discepolo del Figlio di Dio. Ogni membro all'interno della comunità ecclesiale ha, quindi, il suo punto focale al quale rapportarsi per vivere in pienezza la propria chiamata e la propria missione.

Il battesimo, che genera alla vita nuova col dono della grazia, è il basamento della vita cristiana che accomuna tutti nell'unica famiglia di Dio. Allo stesso tempo la multiforme grazia di Dio diversifica il cammino vocazionale dei battezzati secondo un particolare disegno che invita ciascuno di essi a seguire la chiamata specifica per la quale è stato prescelto.

Essendo stati chiamati, prescelti e adottati in Cristo dal Padre, il Verbo incarnato è l'unico e autentico modello sul quale dobbiamo conformare la nostra vita per essere riconosciuti dal Padre stesso che ama contemplare in noi l'immagine del suo Figlio.

È questa la motivazione soteriologica che deve animare ogni discepolo di Cristo nel percorso stesso della sua esistenza terrena. È qui, in altre parole, che trova la strada insostituibile tracciata da Dio, cioè nel Verbo fatto carne e costituito unico Mediatore tra Dio e gli uomini. La mediazione di Cristo si esplicita, pertanto, in questo legame esistenziale che intercorre tra la sua vita e quella dei suoi discepoli: dobbiamo essere legati a lui fino al punto che la sua vita sia la nostra stessa vita. Non a caso l'apostolo Paolo proclama con profonda convinzione: "...*Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me*" (Gal. 2,20). Concetto e verità fortemente sperimentata nella sua vita tanto da riaffermare con assoluta certezza: "*Per me vivere è Cristo*" (Fil. 1,21). Se tale rapporto così intimo lega la vita del discepolo a quella del Verbo fatto carne, vuol dire, usando il linguaggio stesso di Paolo, che il cristiano deve togliere il lievito vecchio per diventare nuova pasta fermentata in Cristo, cioè immagine vivente del Figlio di Dio. Lo stesso Apostolo conferma esplicitamente questa realtà quando dice: "*Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove*" (2 Cor. 5,17). Tutta la realtà è trasformata con la venuta di Cristo e particolarmente chi aderisce nella fede alla sua persona.

A questo punto, possiamo riflettere sulla profonda correlazione tra il mistero dell'Incarnazione e la vita consacrata.

Questa si snoda dalla realtà del sacramento del Battesimo e traendone la sua consistenza si propone efficacemente nella vita della

Chiesa. Si tratta di accogliere Cristo che viene nel mondo, di esprimere nel modo più radicale la sua forma di vita e di proporla mediante l'adesione piena e fedele al Verbo che ha posto la sua tenda tra noi.

Naturalmente la fusione spirituale tra i chiamati allo stato di consacrazione e Cristo trova la sua realizzazione nella totalità del mistero della Redenzione, in altre parole in tutta la vita di Gesù di Nazareth, dalla nascita al supremo sacrificio del mistero pasquale. I consacrati sono chiamati a modellarsi sull'intera esistenza del Salvatore e a ripresentarlo nella storia in tutte le sue scelte, i suoi insegnamenti, i suoi gesti e il suo amore.

Proprio in questa prospettiva trova valore il fascino dell'accostamento della vita di consacrazione al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Con la nascita di Cristo si rende possibile e prende l'avvio il mistero salvifico.

Possiamo affermare con certezza, quindi, che il Natale dischiude il disegno dell'amore infinito di Dio e che Dio stesso si rende visibile nella nostra carne per farsi toccare come il Verbo della vita. Farsi toccare, farsi vedere non solo nell'aspetto fisico ma in tutti i gesti di misericordia, far udire la sua Parola, farsi commensale, restringersi nello spazio temporale di noi mortali, prendere parte alla debolezza e alle sofferenze dell'umanità, essere soggetto all'autorità genitoriale, assumere la condizione di servo sono la rivelazione di un quadro esistenziale che sovverte il mondo vecchio per generare la vita e la salvezza del Regno.

Il Natale dischiude il disegno dell'amore infinito di Dio e Dio stesso si rende visibile nella nostra carne per farsi toccare come il Verbo della vita.

E questo Regno non è più lontano, ma in mezzo a noi, alla nostra portata perché ora Dio è con noi.

Se Dio, con la sua Incarnazione, è sceso sulla terra per dare inizio a un mondo nuovo, il modo migliore di accoglierlo è quello di incarnarlo nella nostra vita, di ripresentarne tutti i suoi lineamenti,

di farlo nascere nei nostri cuori ed esprimere concretamente la fecondità spirituale del Vangelo.

È questa la sintesi della storia della salvezza: un cammino d'amore e la chiara testimonianza di una vita spesa continuamente, un servizio incondizionato e preludio, o meglio, sviluppo logico della più grande follia d'amore sulla croce.

Il Natale è, quindi, la vita di Dio che prende cittadinanza nel nostro mondo e che intende permanere fino alla consumazione dei secoli.

Tutto questo è il quadro di riferimento per la vita consacrata che è nata nella Chiesa per innestarsi nel mistero dell'Incarnazione e rendere presente nel tempo la gestazione e la nascita della vita nuova in Cristo.

La vita di consacrazione è perenne memoria del dono dell'Incarnazione del Verbo, icona vivente del Dio umile che rinuncia alla sua onnipotenza. Per questo essa sposa la sua povertà e vive dello stesso amore casto e fedele del Figlio di Dio.

L'Incarnazione è la prova più evidente e straordinaria di Dio che nasce per generare la vita divina: mentre Gesù nasce alla vita fragile in questa terra, dona la sua vita a noi uomini. Uno scambio mirabile tra la sua ricchezza e la nostra povertà che si suggella alla fine con la sua donazione totale: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Giov. 15,13).

Nella vita di consacrazione si ripete questo scambio tra la vita divina e la povertà umana: i consacrati attendono il dono della vita divina con la nascita di Gesù nel loro cuore, si aprono con fiducia all'azione trasformante della vita nuova per essere conformi al Verbo fatto carne e annunciano il Natale del Signore con la fecondità del servizio e della testimonianza.

*La vita di consacrazione è perenne memoria
del dono dell'Incarnazione del Verbo,
icona vivente del Dio umile
che rinuncia alla sua onnipotenza.
Per questo essa sposa la sua povertà
e vive dello stesso amore casto e fedele del Figlio di Dio.*

ANALISI BIBLICA DELL'ESPRESSIONE “SIAMO SERVI INUTILI”

(LC 17,10)

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Nella lettera d'indizione dell'Anno del Carisma il Priore generale, P. Dorian Ceteroni, del 31 gennaio 2019 ha scritto: “Riflettendo sulle parole del Papa, mi sono venute subito in mente quelle di Gesù: ‘Quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: Siamo servi inutili’ (Lc 17,10). Volendo scegliere un’espressione breve e stimolante, capace di rimanere nella mente e nel cuore, fedele al pensiero di Cristo e di Paolo V [nella bolla *Sacri Apostolatus Ministerio* del 5 maggio 1620], ho così sintetizzato: *Felici di servire l’Altissimo in spirito di umiltà*”.

Dopo i tre articoli dedicati ai termini che descrivono il nostro carisma di Agostiniani Scalzi (*felice, servire, Altissimo, spirito e umiltà*), ora ci concentriamo sull’espressione evangelica scelta dal Priore generale come *slogan* per l’Anno del Carisma: *Siamo servi inutili*.

1. Il testo nel suo contesto

Il primo passo per capire la portata di questa enigmatica frase è collocarla nel contesto del Vangelo di Luca che è strutturato, a grandi linee, in quattro grandi parti come espresso di seguito:

- I. l’inizio e l’infanzia di Gesù (Lc 1,1–2,50);
- II. la preparazione e il ministero di Gesù in Galilea (Lc 3,1–9,50);
- III. il lungo cammino verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,27);
- IV. l’arrivo a Gerusalemme e la sofferenza/gloria di Gesù (Lc 19,28–24,53).

La frase «quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» si trova all’interno di una parabola che parla del servizio (Lc 17,7-10). Questo testo è inserito dall’evangelista nella terza parte del vangelo, nel lungo cammino fatto da Gesù e i suoi discepoli verso Ge-

rusalemme. In questo modo, si capisce quindi che esiste una correlazione tra il servire il camminare in direzione della Città Santa. Muoversi e mettersi al servizio non possono essere divisi. Ecco il testo della parabola:¹

(Lc 17,7-10) Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.

2. Il padrone e il servo

La parabola richiama l'esempio di un padrone che possedeva campi, bestiame e schiavi. Questo esempio tratto dalla vita domestica ordinaria di quel tempo si concentra sulla figura di un servo che, durante la giornata di lavoro, deve arare e pascolare il gregge. Un lavoro che richiede capacità, tempo ed energie. Prima di poter pensare a se stesso, il servo deve collocare al primo posto il suo lavoro, quindi sa benissimo che questo compito deve essere fatto fino in fondo per continuare a svolgere il compito che garantisce la sua sopravvivenza, oltre a quella della sua famiglia.²

L'inizio della parabola cita «Chi di voi, se ha un servo... », tuttavia è un esempio puramente teorico perché la maggior parte dei discepoli era composta da persone umili e semplici. Alcuni dettagli della parabola, come avere un servo o possedere un campo, non sembrano corrispondere allo stato di vita dei discepoli o degli apostoli (Lc 17,1.5).

Il testo prosegue «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato...». Gesù sposta la prospettiva dal padrone al servo. Infatti, le attività come l'arare o il pascolare potevano essere facilmente svolte dai discepoli che in passato avevano lavorato per un padrone. È più naturale che i discepoli in cammino verso Gerusalemme s'immedesimino con il servitore e non tanto con il padrone.³

¹ Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

² ALDAY, S. C. *El evangelio según san Lucas*. Estella: Verbo Divino, 2009, p. 293.

³ FITZMYER, J. A. *El Evangelio según Lucas* (v. III): Comentario de los capítulos 8,22-18,14. Madrid: Cristiandad, 1986, p. 785-786.

3. La condotta del padrone verso il servo

Il servo che ha faticato e lavorato nel campo torna a casa alla fine della giornata ma non può subito riposare, infatti c'è ancora da lavorare! Il padrone è a casa e deve essere ancora servito. Al servo non resta altro che aspettare fino a quando non avrà mangiato il suo padrone per concludere la sua lunga giornata di lavoro.

Gesù non si concentra su questa situazione sociale che sembra sproporzionale o addirittura irritante, ma usa l'immagine per costruire una parabola che riflette sul modo di sentire del servo.⁴

A Gerusalemme il Messia subirà la passione/morte per trionfare nella risurrezione. Se il discepolo non si colloca in un'ottica di servizio nel corso del suo cammino, tutto il percorso fatto con Gesù può essere ritenuto senza senso o inutile... Possiamo riassumere questa prospettiva in una domanda: con quali sentimenti il discepolo cammina verso Gerusalemme?

4. L'atteggiamento di umiltà nei confronti del padrone

Chi è il padrone della parabola? È naturale pensare a Dio come colui che chiede ai suoi discepoli di lavorare, anche oltre il consueto orario lavorativo. La fedeltà del discepolo nell'adempiere i suoi obblighi non implica necessariamente la garanzia di un immediato riconoscimento simboleggiato dalla compassione del padrone verso il servo stanco per il lavoro svolto. Il discepolo non deve dimenticare che lo svolgimento del lavoro è avvenuto per mezzo delle sue capacità e allo stesso tempo grazie all'opportunità che il padrone gli ha dato. In questo senso, è possibile riconoscere il lavoro fatto come una grazia del padrone, come una grazia divina unita alla potenzialità del servo.

Possiamo, così, riconoscere tre tipi di lavoro compiuti dal servo: a) quello faticoso svolto nel campo; b) quello svolto dentro la casa nei confronti del padrone; c) il terzo infine è quello intimo nel servo che ha bisogno di affrontare i propri sentimenti e raggiungere la consapevolezza dei suoi limiti. Il lavoro non è più nel campo o dentro la casa, ma interiore.

Il giusto atteggiamento di umiltà nei confronti del padrone garantisce la libertà del servo che si colloca al servizio e non richiede un contraccambio. Questo è il punto alto della parabola e rappresenta il nocciolo della proposta di Gesù: lavorare da servi o servire lavorando? Lamentarsi rivendicando una ricompensa o attendere il

⁴ STÖGER, A. *El evangelio según Lucas* (v. II). Barcelona: Herder, 1979, p. 101.

tempo della ricompensa e del riconoscimento? Attendere l'immediato sollievo o la futura salvezza?

5. Servi inutili alla luce del nostro Carisma

La conclusione della parabola provoca ogni lettore con una frase sconvolgente: *Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.* L'aggettivo greco *achretos* significa letteralmente *inutile*. Il termine ha all'inizio un alfa privativo che indica il risultato opposto di ciò che verrà in seguito: *a-achretos* = *non utile*, ossia, *inutile*! Questo significato appare anche nella parabola dei talenti che è l'unico altro passaggio del Nuovo Testamento in cui si usa il vocabolo:

(Mt 25,30) E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

L'aggettivo *inutile* potrebbe significare anche *inadeguato*, *infruttoso*, *uno a cui non è dovuto nulla*, *senza pretese*. Il concetto non può essere ridotto soltanto a *inutile* come qualcosa che non ha nessun motivo di esistere o che ha perso il suo senso. Gesù usa questo significativo e raro termine per sottolineare che lo scopo del servizio non è il ricevimento di un'immediata ricompensa ma l'attuazione di un dono ricevuto. Quindi, è più importante ciò che sta all'inizio dell'azione e il senso dato ad essa che il suo ritorno immediato.

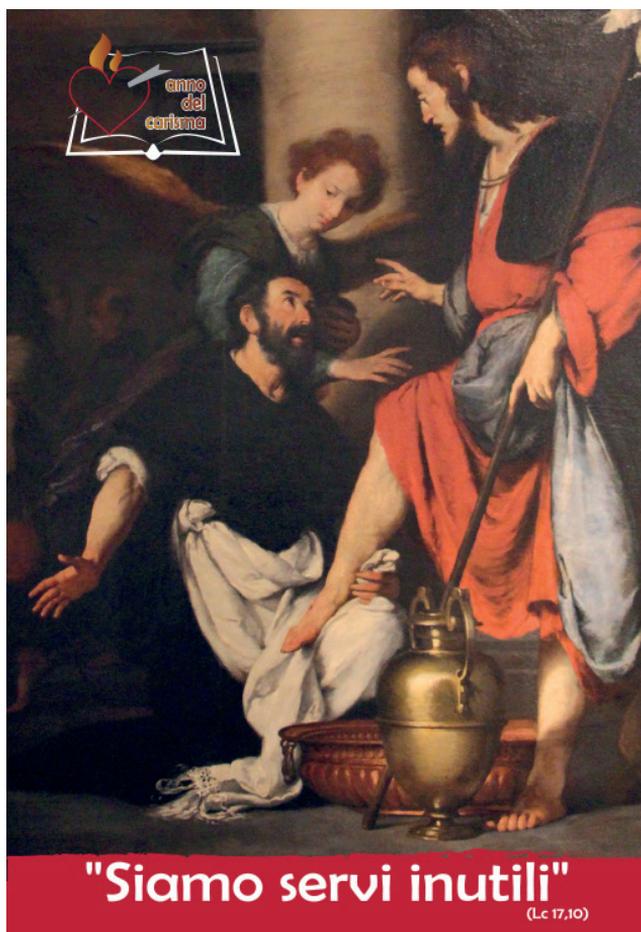
I discepoli di Gesù sono dei servi inutili quando svolgono la propria missione nel mondo senza pretese. La parabola è un invito all'umiltà che non si accontenta di fare le cose come un obbligo, ma richiede la disposizione di superare spontaneamente ciò che padrone chiede.

Il carisma degli Agostiniani Scalzi è sintetizzato nella frase: *Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*. Ciò significa che siamo dei veri servitori della Chiesa e dell'Ordine quando mettiamo insieme il servizio, l'umiltà e la gioia. Non è possibile vivere spontaneamente il proprio carisma senza un atteggiamento di fiducia che porta al consegnarsi nelle mani di Dio. Saremmo dei veri servi inutili o senza pretese quando andiamo oltre il servizio che dovevamo fare, soprattutto quando le necessità della Chiesa e dell'Ordine sembrano superare le nostre iniziali capacità o aspettative.

6. Conclusione

Il cammino verso Gerusalemme è costante e ha dei momenti di fatica e travaglio. Nonostante la fatica di ogni giorno come priori, maestri, economi, parroci, professori, assistenti ecc, siamo chiamati dal padrone ad uno sforzo in più. Questo non significa che siamo gli unici a poter farlo, ma perché Dio ci vuol aiutare a comprendere che la nostra consacrazione e il nostro servizio troveranno un senso pieno quando riconosceremo la nostra inadeguatezza e svolgeremo i nostri compiti senza pretese.

Essere *servi inutili* è qualcosa di positivo, perché ci aiuta a percepire quanto siamo importanti agli occhi di Dio e dell'Ordine. Ogni religioso conosce i propri limiti e difficoltà (paure, fragile salute, frustrazioni, stanchezza ecc), però tali ostacoli non possono bloccare il nostro servizio se vissuti liberamente e con una mente aperta a qualcosa di più grande. Ridursi all'essenziale non caratterizza il discepolo che è in cammino verso la Gerusalemme celeste.



L'UMILTÀ CAMMINO PER LA SANTITÀ

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

1. L'umiltà della preghiera, seconda penitenza dell'uomo

Il secondo tipo di penitenza, cui dobbiamo sottoporci tutta la vita mentre viviamo in una carne mortale, è la continua umiltà della preghiera. Ciò anzitutto perché, nessuno, se non si pente di questa vita temporale, corruttibile, mortale, può desiderare una vita eterna non soggetta a corruzione e a mortalità. Chi infatti nasce a vita nuova per la consacrazione battesimale, pur deponendo ogni peccato della vita passata, non depone anche, in quell'istante, la mortalità e la corruzione della carne. E se anche la cosa non stesse così, resta fermo quello che è stato scritto, e che ognuno del resto prova in se stesso durante la vita, e cioè che il corpo *corruttibile appesantisce l'anima e la dimora terrena opprime una mente presa da molti pensieri. Il che non avverrà in quella beatitudine in cui la morte sarà assorbita dalla vittoria* (Disc. 351, 3, 3).

2. L'umiltà custodisce la santità dei vergini

Per quanto era dato alle nostre limitate risorse, ci sembra d'aver parlato abbastanza sia della santità per cui, con termine tecnico, siete chiamate le 'consacrate', sia dell'umiltà che è la custode della vostra grandezza. Una esortazione più autorevole sul tema che abbiamo affrontato nel presente lavoretto, ve la rivolgano quei tre fanciulli che, amando Dio con tutto l'ardore del cuore, venivano da lui refrigerati in mezzo alle fiamme. L'inno che composero a gloria del Signore è molto più breve del presente opuscolo, quanto a numero di parole, ma è molto superiore per il peso dell'autorità. Essi uniscono, nelle persone che intendono lodare Dio, l'umiltà con la santità; e insegnano che, quanto maggiore è la santità che uno professa, tanto maggiore dev'essere la cura per non lasciarsi traviare dalla superbia. Anche voi, pertanto, lodate colui che vi dà la grazia di non ardere, pur nella rinuncia alle nozze, tra le fiamme della corruzione di questo mondo. Pregatelo anche per noi. *Voi, santi e umili di cuo-*

re, benedite il Signore. Cantategli un inno e dategli gloria per sempre (S. Verg. 56, 57).

3. Essere mite e praticare umilmente la carità: stesse realtà spirituali

Mi ami tu? Pasci le mie pecore. Per la salvezza del gregge egli seppe accettare volentieri un simile rimprovero, anche se a lui rivolto da un pastore di grado inferiore. E in effetti colui che veniva rimproverato desta più stupore e rimane più difficile a imitarsi che non colui che lo rimproverava. In realtà è abbastanza facile scorgere il difetto da correggere nell'altro e intervenire con parole di disapprovazione o di rimprovero perché si corregga. Correggere l'altro infatti è certamente più facile che non vedere in te stesso ciò che c'è da correggere e accettare di buon animo la correzione, anche se fatta da te stesso; peggio poi se te la fa un altro, per di più inferiore, e te la fa alla presenza di tutti. Il comportamento di Pietro ha pertanto valore di grande esempio di umiltà, che è il sommo dell'ascesi cristiana in quanto con l'umiltà si tutela la carità, mentre nulla più della superbia ha il potere di demolirla (Esp. Gal. 15).

**Per essere grandi bisogna prima di tutto
saper essere piccoli.
L'umiltà è la base di ogni vera grandezza.**

Papa Francesco



“FELICI DI SERVIRE L’ALTISSIMO IN SPIRITO DI UMILTÁ IN TERRA DI MISSIONE”

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Consacrati per la missione

Risulterebbe incompleta la riflessione sul nostro carisma, se non tenessimo presente anche il suo aspetto missionario. Sì, perché la missione non è un elemento aggiunto, anche se necessario, alla consacrazione, ma è una sua dimensione costitutiva essenziale¹. Si è «consacrati per la missione» (VC 72). I consacrati sono «memoria vivente del modo di vivere e di agire di Gesù» (VC 22), a condizione che si impegnino ad essere, come Lui, oltre che testimoni dei consigli evangelici, anche missionari che annunciano il Vangelo e lavano i piedi a tutti: «Nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedicata al Padre, afferrata da Cristo, animata dallo Spirito, egli coopera efficacemente alla missione del Signore Gesù, contribuendo in modo particolarmente profondo al rinnovamento del mondo» (VC 25). Perciò il Papa poteva affermare che «la missione è essenziale per ogni Istituto, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa» (VC 72).

2. Luci e ombre nella storia delle missioni

Questa coscienza missionaria fu viva nella Chiesa al suo inizio, quando Gesù diede l'ordine missionario di andare per tutto il mondo a predicare la buona novella a tutte le creature (cf. Mc 16,15; Mt 10,5ss; ecc); quando discese lo Spirito Santo nella Pentecoste e gli apostoli uscirono allo scoperto per annunciare Gesù, il Crocifisso Risorto (cf. At 2,23-24); quando nella sua basilica della Pace a Ippona Agostino esortava accuratamente i

¹ Cf. Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata (VC)*, 1996.

fedeli a estendere in tutto il mondo la carità, se si vuole davvero amare Cristo, perché le membra di Cristo sono sparse in tutto il mondo (cf. Comm. 1 Gv. 10,8); o quando nel secolo XVI furono inviati i primi missionari per evangelizzare le nuove terre recentemente scoperte; quando il Papa Pio XI proclamò Patrona delle missioni una monaca di clausura, S. Teresa del Bambino Gesù; o in altri momenti precisi di vivo ardore missionario. In questi momenti la Chiesa, portatrice di salvezza al mondo, ha sempre scritto e continua a scrivere pagine bellissime ed esaltanti della sua storia. Il fascino della "missione" si traduce storicamente in fascino delle "missioni", ossia delle forme concrete di iniziative apostoliche di evangelizzazione. Così *"storia della missione"* e *"storia delle missioni"*, pur non identificandosi, di fatto sempre si richiamano e si spiegano a vicenda. La storia delle attività dà concretezza allo spirito missionario, mentre la dimensione missionaria postula e dà valore alle iniziative apostoliche. Filantropia e carità, socialità e soprannaturalità, amore del prossimo e amore di Dio si richiamano e si completano.

Ma non si può ignorare che, fra tanta luce e tanto stupore, rimane costantemente latente la tentazione di circoscrivere gli orizzonti, soffocare lo slancio missionario e ostacolare gli sforzi dei missionari. E quando questa tentazione prevale, oggi come ieri, si fa buio nelle coscienze, nella Chiesa e negli Istituti religiosi e si scrivono pagine nere. È accaduto infatti, guardando indietro nella storia, che la missione, in alcuni casi, sia divenuta colonizzazione e i missionari colonizzatori. Non solo, ma è accaduto che sul terreno stesso dell'azione missionaria dove si sarebbe dovuto esprimere il meglio della loro cattolicità, siano sorti forti contrasti tra gli stessi Istituti religiosi e si siano combattuti per motivi meschini di prestigio o di interessi. E ciò nel momento stesso in cui dall'esterno si accanivano contro di loro le persecuzioni dei pagani. Quanto insidioso, nocivo e meschino è l'orgoglio! Si pensi, per esempio, alle tensioni sofferte in Vietnam a causa del problema dei "distretti" e del relativo diritto di patronato.

Non fa quindi impressione che anche la storia delle missioni degli agostiniani scalzi abbia risentito di queste tensioni. Più emergenti però sono stati gli aspetti luminosi, per la straordinaria statura morale di quei nostri primi confratelli missionari in Vietnam e in Cina.

3. I dati storici essenziali delle missioni degli agostiniani scalzi in Oriente

In termini statistici di cronaca, le missioni in Oriente degli Agostiniani Scalzi si possono racchiudere in questi pochi dati²:

– Il Tonchino, oggi Vietnam, e la Cina furono il campo specifico del loro apostolato missionario.

– Centoventiquattro anni durò complessivamente la loro missione; e precisamente, dal 1 marzo 1697, giorno della partenza da Roma dei primi due missionari, P. Alfonso Romano della Madre di Dio e P. Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica, al 29 gennaio 1821, giorno della morte dell'ultimo missionario agostiniano scalzo, P. Adeodato di S. Agostino, avvenuta a Manila tra gli agostiniani recolletti, dopo la sua espulsione dalla Cina, avvenuta per decreto dell'imperatore Ka-King nel 1805.

– Prima destinazione della missione fu la Cina, dove lavorarono dall'ottobre 1698 al 1701, e dal 1738 al 1805, data di espulsione dell'ultimo missionario P. Adeodato di S. Agostino, il quale, come già detto, prima di morire a Manila nel 1821 tra gli agostiniani recolletti, era stato a Macao fino al 1812, e poi fino al 1814 a Pulo Penang presso i missionari esteri di Parigi.

– In Vietnam operarono dall'ottobre 1701 al 3 gennaio 1761, allorché la Congregazione di Propaganda Fide chiuse la controversia tra gli Istituti religiosi operanti in Vietnam, sacrificando quei religiosi, gli agostiniani scalzi, a favore dei quali la stessa Congregazione era sempre intervenuta fino ad allora. Il ritiro dalla missione del Tonchino fu senza dubbio l'atto più eroico di fede, di ubbidienza e di amore missionario degli Agostiniani Scalzi.

– Due furono i vescovi, nonostante il voto di umiltà: uno in Vietnam (Mons. Ilario Costa di Gesù) e uno in Cina (Mons. Giovanni Damasceno Salustri della Concezione).

² Per i dati storici di questo paragrafo e del seguente, cfr. Barbagallo Ignazio, OAD, *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra - Lineamenti di spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi*, Roma 1979; *Le missioni degli Agostiniani Scalzi nel Tonchino e nella Cina*, in *Presenza Agostiniana*, n. 2 (1978); nn. 2-4 (1992) 131-150.

4. Luci e ombre nella storia delle missioni degli agostiniani scalzi in oriente

In questi pochi e scarni dati si racchiude la splendida testimonianza missionaria degli agostiniani scalzi. Anch'essa ebbe certamente le sue ombre, come per esempio: il ritardo di oltre un secolo prima di iniziare le missioni: sorti infatti nel 1592, essi partirono per le missioni in Oriente nel 1697; e l'esiguità del numero dei missionari: appena ventinove, che si possono brevemente contare: *In Vietnam (italiani)*: P. Alfonso Romano della Madre di Dio, P. Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica, P. Nicola Agostino Cima di S. Monica, P. Roberto Barozzi di Gesù e Maria, P. Giovanni Andrea Masnata di S. Giacomo, P. Marcello Gallotto di S. Nicola, P. Giovanni Damasceno Masnata di S. Lodovico, P. Tommaso dell'Ascensione, P. Giovanni Giocondo di S. Elisabetta, P. Giovanni Francesco di S. Gregorio, P. Giovanni Francesco Bertarelli di S. Giuseppe, Mons. Ilario Costa di Gesù, P. Girolamo Cappellani di S. Filippo Neri, P. Lorenzo Maria della Concezione, P. Domenico Maria di S. Martino, P. Adriano Sala di S. Tecla, P. Paolino Rossi di Gesù; *(vietnamiti)*: P. Agostino Maria Dang di S. Roberto, P. Nicola Doan di S. Ilario, P. Guglielmo Du di S. Lorenzo, P. Tommaso N'gu-ien di S. Girolamo, P. Alipio Khon di S. Adriano, P. Giovanni Bono Tru di S. Paolino, Fra Paolo Loa. *In Cina*: P. Serafino di S. Giovanni Battista, P. Sigismondo Meinardi di S. Nicola, Mons. Giovanni Damasceno Salustri della Concezione, P. Anselmo di S. Margherita, P. Adeodato di S. Agostino.

Ma su queste "ombre" occorre fare alcune precisazioni.

– *Circa il ritardo*. C'erano a quel tempo due modi molto diversi di interpretare la vita religiosa: una più aperta e favorevole alla missione, che si rifaceva alla migliore tradizione religiosa di S. Agostino, S. Teresa e del P. Girolamo Gracian, OCD; l'altra più rigida, che si rifaceva, fra l'altro, alla linea rigorista eremitica, e in particolare a quella dorianiana dei carmelitani scalzi, che si opponeva a tutto ciò che non era rigida osservanza regolare³; e questa linea fu certamente assorbita dagli agostiniani scalzi, attraverso l'azione del Sovrintendente Apostolico, il carmelitano scalzo P. Pietro della Madre di Dio. Oltre a questo motivo, c'è da dire anche che non sempre, da parte sia di persone che di organismi qualificati quali sono i Capitoli generali, si è stati, e si è, tempestivi nel leggere obbiettivamente e in profondità i segni dei tempi e nel dare risposte adeguate, a motivo

³Cf. Moriones Ildefonso, OCD, *Il P. Doria e il carisma teresiano*, Roma 1994; *El Carmelo teresiano y sus problemas de memoria historica*, Vitoria 1997.

di una miopia storica e di una insidiosa pigrizia spirituale. Comunque, il ritardo degli agostiniani scalzi di aprirsi alle missioni in terre lontane non fu disattenzione totale al tema missionario. Essi infatti seppero esprimere il meglio della loro carità apostolica nel servizio eroico svolto in momenti tragici in Italia, quali fu la peste di Trapani e di Palermo nel 1624 e della Liguria nel 1656⁴. In queste occasioni un grande numero di religiosi si offrì subito per soccorrere gli appestati, col rischio certo di lasciarvi la vita. E furono tanti quelli che morirono nel servizio degli appestati.

– *Circa l'esiguità del numero dei missionari*, non c'è assolutamente da sorprendersi, perché allora tutto era esiguo. Nel 1700 i missionari di Propaganda Fide in Cina erano in tutto 90. In quegli anni la Chiesa era all'inizio della sua evangelizzazione e della sua organizzazione ecclesiastica delle diocesi in quelle terre. Infatti, fu solo nel 1565 che gli agostiniani arrivarono per primi nelle Filippine; mentre in Cina, dal 1583 al 1631, c'erano solo i gesuiti, cui si aggiunsero nel 1632 i primi due domenicani; nel 1633 un francescano, seguito subito da altri; nel 1680 due agostiniani; nel 1683 i missionari esteri di Parigi. E fu nella seconda metà del 1600 che l'amministrazione ecclesiastica incominciò a prendere forma concreta con la nomina dei primi tre Vicari apostolici nel 1659, l'erezione dei vescovati di Pechino e Nanchino nel 1690, l'erezione di nove vicariati apostolici nel 1696. Ciò fu favorito dalla libertà religiosa che il 22 marzo 1692 l'imperatore di Cina Ccamschi concesse alla Chiesa cattolica, per l'ottima intermediazione dei gesuiti, che si erano resi benefattori dell'imperatore.

Piuttosto, un fatto che causò grande sofferenza ai nostri missionari, fu l'enorme ritardo della corrispondenza epistolare dei superiori e dei confratelli dall'Italia. I missionari scrivevano con impeccabile tempestività, sia per informare i superiori sullo stato della missione, sia per chiedere permessi, avere delucidazioni, direttive, sia per mantenere vivo un fraterno dialogo di amicizia. Ma le lettere di risposta tardavano a volte anni. Colpa certamente della lentezza delle comunicazioni, ma anche forse di quella scarsa sensibilità umana e di quel senso di apatia che spesso accompagnano l'operare dell'uomo. Oggi questa fonte di difficoltà si è ridotta al minimo perché, in alternativa alle lettere che continuano purtroppo ad essere recapitate con gravi ritardi, ci sono altre vie di comunicazione

⁴ Cf. Antero Micone di S. Bonaventura, OAD, *Li Lazzaretti della città e riviere di Genova del 1647*; Barbagallo Ignazio, OAD, *Sono venuto a portare il fuoco...*, pp. 40-50.

da un capo all'altro del mondo alla velocità del tempo reale. Ma allora i ritardi non avevano alternative e pesavano sull'animo dei missionari, memori del *"quieto seno dell'amatissima religione"*, presente in Europa (Mons. Ilario Costa, 9.12.1722).

5. Missionari felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

Ma è proprio sullo sfondo di questa sofferenza, causata e alimentata dalla solitudine, dai disagi, dalla durezza del servizio pastorale, dalle persecuzioni, dai contrasti tra gli istituti religiosi, che risalta maggiormente la statura morale dei nostri missionari in Vietnam e in Cina; anzi, furono proprio queste sofferenze il torchio che contribuì a purificarli e a trasformarli in vino e olio per la gloria di Dio. Accade sempre così: una stessa situazione oggettiva di sofferenza è per alcuni occasione di crisi, per altri di maturazione; rende pavidì gli uni, eroi gli altri. Tutto dipende dal modo come ciascuno si pone personalmente davanti ad essa e la gestisce.

I nostri missionari lo fecero con grande spirito di fede e di coraggio cristiano. La loro fiamma missionaria infatti ardeva non per evasione dalla vita di comunità, o per l'olio delle ambizioni, dei successi, dello spirito colonialistico, delle comodità, dei conforti umani, dei vantaggi, degli apprezzamenti altrui; ma per l'olio purissimo delle loro profonde convinzioni e della loro grande maturità umana e spirituale (cf. Disc. 93-94).

Essi erano uomini veri, semplici, essenziali, di intensa vita spirituale, di ampio respiro cattolico, profondamente convinti dei valori religiosi dell'umiltà, obbedienza, povertà, castità, comunione dei cuori, generosi e zelanti fino all'eroismo nel servizio pastorale, profondamente convinti e testimoni di quelle virtù che in maniera tanto insistente ed accorata raccomandavano ai religiosi scelti per le missioni: *«non amanti di novità, non fissi nel loro parere, non facili ad istituire questioni ad ogni passo; contemplativi, ritirati e di poche parole, perché una buona Maddalena nel chiostro, sarà buona Marta in Tunkino, e non altrimenti»* (Mons. Ilario Costa, al P. Generale 1.8.1726); *«uomini di grand'orazione, che sola è l'opportuno rimedio e ricovero nei moltissimi pericoli di anima e corpo»* (Mons. Ilario Costa 10.9.1723). In una parola, i nostri missionari erano veri agostiniani scalzi, pronti a lavare i piedi di quanti ancora non conoscevano il Vangelo, felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà. Nel prossimo numero sfoglieremo qualche loro lettera, da cui emerge chiaramente il loro ardente desiderio di fare la volontà di Dio.

LE NUOVE COSTITUZIONI

P. CARLO MORO, OAD

Con decreto del 21 novembre 2019 la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata (CIVCSVA) ha approvato le modifiche alle Costituzioni avviate dal 78° Capitolo Generale. In effetti il Capitolo Generale del 2017 ha dato il via ad un lavoro di revisione che ha richiesto ulteriori approfondimenti e che ha finito per apportare cambiamenti importanti al testo consegnato alla Congregazione il 9 aprile 2018. Le osservazioni ricevute hanno comportato una modifica sostanziale ad alcuni articoli che ad un esame più attento non rispettavano le norme del codice. In questo articolo cerco di dare un ragguglio sintetico delle variazioni subite.

1. L'esercizio dell'autorità e i soggetti che governano

In precedenza le nostre Costituzioni hanno attribuito ad alcuni organi, poteri di governo o profili di autorità ma questa scelta non si armonizza con le disposizioni canoniche che indicano specificamente chi siano i soggetti dotati di autorità nella vita religiosa: il Capitolo Generale, il Moderatore supremo (il Priore generale), i Superiori maggiori (Vicario generale, Priore provinciale e suo Vicario, Commissario e suo Vicario).

Questo ha comportato la modifica degli articoli 154, 202 e altri riguardanti la Congregazione plenaria, il Definitorio generale e i Consigli¹. Come ben ricorda l'articolo 154 §2 l'esercizio dell'autorità è regolato dal diritto universale e nostro particolare. In armonia dunque con il diritto canonico si sono modificate le competenze degli organi che in precedenza figuravano come soggetti autoritativi portando l'esercizio dell'autorità ai Capitoli (generale, provinciale e locale) e ai Superiori con l'aiuto dei rispettivi consigli.

¹ Art. 154 Nell'Ordine l'autorità è costituita dai Capitoli, dalla Congregazione Plenaria, dai Definitorii, dai Superiori e in parte dai consigli; Art. 202 il Definitorio generale è l'organo preposto al governo dell'Ordine...

2. Il ruolo del Priore generale rispetto ai collegi e ai consigli

Un altro punto toccato dalla revisione è stata la chiara distinzione tra quando determinati organismi costituiscano un collegio oppure un consiglio. Nel primo caso ogni partecipante per via della titolarità della voce può partecipare con voto alle decisioni e alle elezioni; nel secondo caso si tratta di organismi deputati a coadiuvare l'esercizio dell'autorità offrendo il consenso o il parere all'autorità personale nei casi previsti dal diritto universale e proprio. Questo ha comportato il ridimensionamento del ruolo giocato dal Priore generale nei contesti collegiali diversi dal Capitolo generale ovvero i capitoli provinciali e commissariali. In passato la presidenza di questi capitoli era riservata, per diritto proprio, al Priore generale ma ora non più. In quanto autorità suprema a cui spetta confermare l'elezione dei Priori provinciali e dei Commissari, oltre che ad autorizzare la pubblicazione degli atti, non può partecipare con voto ai momenti che manifestano l'autonomia e l'identità delle diverse realtà in cui l'ordine è articolato. La necessità che egli sia *super partes* comporta che non possa esercitare la sua influenza attiva sui lavori del Capitolo e tanto meno concorrere con il suo voto alle decisioni che in seconda battuta vengono sottoposte alla sua valutazione. Questo fa sì che la presidenza dei Capitoli sia assegnata ad un religioso eletto tra i partecipanti del Capitolo e che il nuovo superiore eletto sia a capo del primo Consiglio convocato al termine del Capitolo appena celebrato. Il diritto canonico rimarca il fatto che spetta al Priore generale approvare l'elezione dei Superiori maggiori e approvare gli atti, cosa che ribadisce l'importanza di dare al tempo al Moderatore supremo di riflettere sulle decisioni adottate dai Capitoli.

3. L'elezione agli uffici o la nomina

Solo ai collegi (Capitolo generale, provinciale e locale) compete l'elezione dei religiosi agli uffici. Nelle altre situazioni si procede con la nomina da parte del Superiore con il consenso o senza a seconda dei casi previsti dal diritto universale e proprio. La figura di segretario pertanto passa tra gli uffici di nomina così come quella dell'economista, del Maestro, del Procuratore generale, del postulatore generale. Altri ruoli rientrano tra gli incarichi ovvero sono nomine del Priore Generale o Provinciale o del Commissario sentito il parere del suo consiglio.

4. Un caso particolare, il Definitorio generale

Con le nuove modifiche il definitorio generale cessa di essere collegio per diventare l'unico vero consiglio del Superiore generale a cui egli deve fare riferimento per l'esercizio dell'autorità nei casi previsti. Nelle costituzioni precedenti ad esso venivano attribuiti dei poteri deliberativi specifici quasi come se fosse una co-autorità con il Superiore generale. In più veniva distinto il caso in cui alcuni membri del definitorio agivano come consiglio ristretto del Generale a seconda delle situazioni tagliando fuori il Procuratore generale, il Segretario generale. Per evitare questa duplicità si è deciso nel Capitolo generale del 2017 di costituire un unico soggetto chiamato definitorio che comprende anche il Procuratore generale e il Segretario i quali non vengono più eletti in sede di capitolo ma nominati tra i definitori eletti in Capitolo. Il numero e la scelta dei membri del definitorio, nella sua qualità di organo consultivo a servizio dell'autorità centrale, viene fatta in sede di Capitolo generale attraverso l'elezione; la nomina agli uffici di procuratore e di segretario passa al Superiore generale ottenuto il consenso dei consiglieri (i definitori). La tradizione passata che attribuiva al Definitorio diversi poteri di governo non è in armonia con il diritto canonico che non prevede l'esistenza di altri collegi autoritativi oltre a quelli capitolari. Inoltre il Priore generale, secondo solo alla autorità del Capitolo generale, non può essere limitato nell'esercizio del suo ufficio nei casi in cui le Costituzioni parlavano distintamente di Definitorio come una realtà a sé stante. In effetti laddove si descrivevano le facoltà del Definitorio, il Priore generale risultava primo inter pares ma questo non è il suo ruolo.

In definitiva le modifiche adottate alla luce delle osservazioni della Santa Sede profilano in modo chiaro gli ambiti e i compiti delle autorità personali e collegiali, favorendo la chiarezza sulle responsabilità di ciascuno.

5. Il ridimensionamento del corpus normativo

Uno degli scopi del lavoro di revisione in sede di Capitolo generale è stato la riorganizzazione degli articoli e una loro migliore distribuzione tra le Costituzioni e il Direttorio. Tuttavia, ad un esame attento, non si poteva trasferire al Direttorio quanto era materia già disciplinata dal Codice. Poiché gran parte delle facoltà attribuite ai Superiori maggiori e ai loro consigli, e le norme relative al noviziato, alla professione, alle pene e ai processi duplicano normative

canoniche già esistenti, gli articoli relativi dovevano essere mantenuti nelle Costituzioni. Per non creare difficoltà nel loro uso si è preferito raccogliere nelle Costituzioni tutte le disposizioni relative alle facoltà dei Superiori maggiori, completandole laddove erano mancanti o distribuite in altre sezioni del testo.

La distribuzione sinottica del testo delle Costituzioni ha permesso di accorgersi di diverse duplicazioni o omissioni.

Non si può dire che questo abbia comportato una riduzione del volume degli articoli i quali sono inferiori di circa una decina rispetto al testo del 2006.

6. Le tappe della formazione

Dal Capitolo generale era emersa la volontà e la decisione che il cammino formativo fosse ben definito nelle sue varie tappe allineando le Costituzioni alla prassi consolidatasi negli ultimi anni. Questo aspetto non è stato oggetto di alcuna modifica da parte della Santa Sede e verrà ulteriormente approfondito nella redazione della *Ratio Institutionis*. Le tappe della formazione sono le seguenti: aspirantato che abbraccia sia gli anni di una eventuale esperienza nei seminari che accolgono giovani adolescenti fino agli anni della filosofia. La durata perciò dell'aspirantato oscilla dai due anni di filosofia per chi ha l'età o le condizioni per iniziare gli studi filosofici agli anni della scuola secondaria superiore.

Ogni provincia provvederà ad indicare l'eventuale età minima e le condizioni di ammissione.

Il postulando che dura un anno e coincide con il terzo o quarto anno del corso di filosofia; il Noviziato della durata di un anno; il professorio che comprende gli anni della professione semplice durante i quali si deve concludere il corso teologico salvo scelte diverse che andranno valutate caso per caso; l'anno del discernimento in cui il professo semplice viene inserito in una comunità religiosa diversa da quella di formazione e al termine del quale deve avvenire la richiesta di ammissione alla professione solenne. Infine il periodo in preparazione agli ordini sacri che potremmo definire propriamente chiericato in quanto l'obiettivo di questa tappa è il conseguimento del diaconato e del sacerdozio a cui seguirà la prima assegnazione di famiglia.

Sarà compito della *Ratio Institutionis* definire i contenuti e gli obiettivi formativi da conseguire in ogni tappa del cammino.

7. Varianti significative e novità dell'ultima ora

Una variante importante che risponde alle esigenze di chiarezza e all'esperienza maturata in questi ultimi 25 anni di interscambi fra le Province è stata la definizione delle modalità di esercizio della voce attiva e passiva per coloro che sono inviati a lavorare nelle Province diverse dalla propria. Infatti per questi ultimi l'esercizio della voce attiva e passiva nella Provincia di provenienza decade con la conseguenza che possono essere eletti come delegati ai capitoli e come superiori locali coloro che si trovano a lavorare stabilmente in un'altra Provincia.

Da ultimo, l'inserimento di una definizione sintetica e formale del carisma dell'Ordine frutto del lavoro e dell'anno del carisma. Questa introduzione di una frase che sintetizza il carisma si è resa necessaria per dare un riferimento concreto ai membri dell'Ordine e a coloro che spesso ci rivolgono la domanda sulla nostra identità.

8. Inserimento definitivo dei nuovi articoli e promulgazione del nuovo testo

Nel periodo trascorso dall'ultimo Capitolo generale molti confratelli si sono trovati disorientati non capendo se il testo a loro disposizione fosse ancora valido o meno. L'atto da cui decorre l'efficacia delle nuove Costituzioni è la promulgazione ufficiale da parte del Priore generale una volta ottenuto il decreto di approvazione della Santa Sede la quale ha l'ultima parola in materia. Le Costituzioni parlavano di un'approvazione del Capitolo generale per l'inserimento del testo nelle Costituzioni. Questa norma è un inutile doppione in quanto una volta approvato dalla Santa Sede il testo è valido: la promulgazione, infatti, è sufficiente per dare efficacia una volta trascorsi i tempi canonici (un mese) per la loro entrata in vigore, dal momento della pubblicazione o dalla notifica ufficiale della stessa. Se un Capitolo generale intendesse modificare il testo delle Costituzioni esso andrebbe sottoposto all'esame della Santa Sede per una sua nuova approvazione. La promulgazione del testo delle Costituzioni rinnovate avverrà entro la fine del 2019 per essere valido già nel 2020 in tempo per il Capitolo generale e i prossimi Capitoli provinciali. Il testo del Direttorio sarà oggetto di revisione nei prossimi mesi e verrà approvato dal Definitorio generale. A tutte le case verrà inviato quanto prima il testo delle Costituzioni in italiano (lingua ufficiale dell'Ordine), poi in inglese e portoghese.

OMELIA DELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER L'ANNO DEL CARISMA

P. DORIANO CETERONI, OAD

Carissimi confratelli, fratelli nel sacerdozio, Suore...fedeli,
Abbiamo scelto il 13 novembre, data della nascita del nostro Fondatore, il Santo Padre Agostino e Festa di tutti i santi dell'Ordine, per ringraziare insieme il Signore per le grazie elargite al nostro Ordine soprattutto durante questo anno 2019, voluto come Anno del Carisma.

Vogliamo insieme lodare il Signore che ci ha offerto la possibilità di mettere a fuoco il carisma che ci contraddistingue e che, soprattutto dal 1992 era stato sintetizzato nelle parole: *Servire l'Altissimo in spirito di umiltà*. Ad un esame più approfondito del testo della Bolla con cui Paolo V approvava le Costituzioni del 1620 si è notata la presenza della parola *felici* che abbiamo voluto subito aggiungere al lemma tradizionale, arricchendolo con un elemento importante e caro a Papa Francesco: *la gioia*.

Abbiamo preso sempre più coscienza che l'Ordine come tale è un prezioso *carisma* dato in dono dallo Spirito Santo per la sua Chiesa. Se è vero che ciascuno di noi è un dono di Dio, lo è ancor più il nostro Ordine: dono gratuito di Dio alla sua Chiesa e quindi all'umanità.

Lo sviluppo raggiunto dal nostro Ordine in questi ultimi anni ne sta facendo una famiglia dal volto multietnico e multiculturale, ciò richiede ancora più di ritrovarsi uniti intorno all'essenziale della nostra spiritualità agostiniana scalza. Il carisma è la parte fondamentale della nostra spiritualità, ne è il nucleo centrale perché specifica la sua peculiarità e definisce la sua missione.

Abbiamo potuto apprezzare quanto questo nostro carisma abbia una ampiezza unica, in quanto, non essendo sorti noi Agostiniani Scalzi a causa di problemi di ordine religioso o sociale che richiedevano soluzioni concrete, ci siamo messi a servizio della Chiesa in tutte le sue necessità.

Saranno sicuramente multiformi i modi, diversi i destinatari ed i contesti in cui si esprimerà il nostro servire l'Altissimo; svariate saranno le espressioni di umiltà nel servire Dio nell'uomo, ma tutte saranno ispirate all'umile Gesù ed unica sarà la contentezza e la felicità che si coglierà come frutto.

Il Convegno (10-12 settembre 2019) culminato con l'udienza privata con Papa Francesco del 12 settembre, ha rafforzato l'idea di un coinvolgimento sempre più stretto con i laici che collaborano con le nostre comunità religiose e parrocchiali. Non si deve trattare soltanto di collaborazione strategica volta a realizzare iniziative, ma di un coinvolgimento anche spirituale e affettivo nel condividere e divulgare la ricchezza della nostra spiritualità agostiniana scalza.

Costruire la comunione intorno agli elementi essenziali della nostra spiritualità, quindi anche intorno al carisma, ha senza dubbio rafforzato lo spirito di appartenenza alla nostra famiglia religiosa. Come fa bene sentirsi parte integrante di un tutto più grande delle piccole e meschinità personali; come è gratificante sentirsi coinvolti in prima persona in progetti sposati da tutti come fossero propri; come è bello condividere le responsabilità della costruzione di una famiglia multinazionale. Tutto questo è espressione di vera umiltà.

Scegliere di perseguire il servizio e l'umiltà nella gioia è la strada maestra per essere veri Agostiniani Scalzi.

Umiltà e servizio vanno a braccetto nella vita cristiana ed in quella di un religioso. Senza la prima non si entra in contatto con la realtà delle persone, delle loro vere necessità e non si riesce a proporsi come strumenti nelle mani del Signore per portare la sua parola e la sua grazia. Lo spirito di servizio chiede sempre di andare oltre ai propri bisogni e alle proprie comodità per vivere un amore autentico nei confronti degli uomini e della Chiesa. I due elementi sono necessari perché ciascuno viva un vero processo di conversione permanente.

Sono personalmente convintissimo che scegliere di perseguire il servizio e l'umiltà nella gioia sia la strada maestra per essere veri Agostiniani Scalzi. E questo è un dono vero dello Spirito da vivere e testimoniare nella Chiesa e nella comunità di oggi che può darci molta gioia, serenità profonda e motivazione per affrontare le sfide che verranno.

1° CENTENARIO DELLA NASCITA DI P. GIROLAMO PASSACANTILLI OAD

Fondatore dell'Istituto Secolare delle Ausiliarie Missionarie Agostiniane

PERPÉTUE KAKESE BINGIBYAGE, A.M.A.

P. Girolamo Passacantilli nacque a Vicovaro il 23 novembre 1919. Il suo nome di battesimo era Giuseppe (Peppino) ed era l'ultimo figlio di una famiglia di cinque figli. Suo padre si chiamava Girolamo Passacantilli (1882-1963) e sua mamma Marianna Febi (1885-1961). Nell'agosto del 1937, dopo aver compiuto i 17 anni, entrò tra gli Agostiniani Scalzi nel convento di Santa Maria Nuova, a San Gregorio da Sassola, vicino a Tivoli, dove visse per sette anni per la sua prima formazione culturale e religiosa. Fu poi inviato nel convento di Gesù e Maria a Roma, dove compì gli studi teologici dal 1944 al 1948, presso la Pontificia Università Gregoriana. Da religioso prese il nome di Fra Girolamo e fu ordinato sacerdote il 27 marzo 1948. P. Girolamo ha lasciato diversi scritti in cui si rispecchia la sua interiorità: aveva una personalità dolce ma ferma nel prendere decisioni. Era amabile e di grande umanità, basti considerare le testimonianze delle Missionarie che hanno vissuto con lui.

1. L'attività di P. Girolamo Passacantilli come religioso OAD e Fondatore dell'Istituto secolare A.M.A.

Dal 1948 al 1958, per dieci anni, il Padre fu assegnato nel convento di Santa Maria Nuova in qualità di insegnante, superiore e maestro dei novizi, dedicandosi, allo stesso tempo, all'apostolato e alla predicazione nella Diocesi di Tivoli. Nell'agosto 1958 il Padre fu trasferito in Amelia (PG), nel convento di Santa Maria in Monticelli,

come superiore e parroco. Nell'aprile 1959, ebbe i primi problemi di salute e fu ricoverato. Fu in questa situazione di sofferenza che fece una esperienza personale della passione di Cristo portandolo alla contemplazione della Croce gloriosa, il 14 settembre 1960. Durante questo periodo, attraverso la preghiera, trovò la luce di farsi consigliare dal Padre Felice Cappello S.J, suo professore alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Il 14 settembre 1960 è ritenuto il giorno decisivo per la nascita del carisma dell'Istituto delle Ausiliarie Missionarie Agostiniane fondato sulla valorizzazione della sofferenza. Infatti, durante la malattia, il Padre si pose questa domanda: quante persone, per via della loro salute, non possono abbracciare una scelta di consacrazione? In effetti, tre erano e sono ancora i criteri indispensabili per essere ammessi nella formazione alla vita consacrata: Spiritualità, Scienza e Salute, le tre "S".

Dovettero trascorrere otto anni prima di raccogliere i primi frutti maturi di quella intuizione spirituale. In quegli anni, con tanta umiltà e nell'obbedienza ai superiori, il P. Girolamo continuò la sua vita ordinaria di consacrato OAD, predicando ritiri ed esercizi spirituali. Esercitava il suo ministero tra i malati attraverso l'Unione Cattolica Malati e con il giornalino "Raggio di sole". Fu quello il principio della sua missione che si rivelerà poi decisivo per la comprensione e lo sviluppo del carisma dell'Istituto secolare delle Ausiliarie Missionarie Agostiniane: la valorizzazione della sofferenza all'interno di una scelta di consacrazione per il Regno.

2. Breve storia dell'Istituto A.M.A.

P. Girolamo aprì la prima comunità a Radicondoli (SI) nel 1968 sotto il patrocinio di Maria Avvocata Nostra. L'8 gennaio 1966 ottenne il Nulla Osta della Curia generale OAD e l'11 febbraio 1967, ottenne l'erezione canonica nella diocesi di Volterra (Siena) sotto l'episcopato di Monsignore Bergonzini Marino. L'8 dicembre 1968, l'Istituto A.M.A. fu affiliato all'Ordine degli Agostiniani Scalzi. La prima Assemblea generale dell'Istituto fu celebrata nel 1969 a Radicondoli alla presenza di P. Girolamo Passacantilli, del Priore Generale P. Gabriele Marinucci e di Mons. Marino Bergonzini. In essa fu eletta la prima Preside dell'A.M.A e il suo Consiglio generale. La redazione delle prime Costituzioni e Direttorio fu ultimata nel 1962, e rivista poi per la definitiva approvazione pontificia ricevuta il 25 gennaio 1982. L'ultima edizione delle Costituzioni e del Direttorio, infatti, fu pubblicata nell'anno 1983.

Riconosciuto giuridicamente dallo Stato Italiano il 6 maggio 1972, il 24 aprile 1973 l'Istituto trasferì la sede generale da Radicondoli (SI) a Roma, in via Monte Meta. Alla sua inaugurazione, avvenuta nell'anno santo 1975 (10/07/1975) presenziò il Cardinale Ugo Polletti, Vicario Generale di Sua Santità Paolo VI. Nel 1987 P. Girolamo raccolse il suo insegnamento nel libro: *"Nel mondo, per Cristo, con Cristo"*.

Le Ausiliarie Missionarie Agostiniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio, retto secondo la Costituzione apostolica "Provida Mater Ecclesia", le altre leggi ecclesiastiche e canoniche sugli Istituti secolari e le proprie Costituzioni. Il fine generale dell'A.M.A. è promuovere la gloria di Dio e la santificazione dei suoi membri mediante la pratica dei Consigli evangelici nel secolo, l'apostolato e l'osservanza delle Costituzioni (Cost. 1-2). L'Istituto A.M.A. onora, quale patrona, Maria SS. sotto il titolo di "Avvocata Nostra" e ha scelto come Protettori: San Giuseppe, sposo della Madonna, San Agostino, dottore della Chiesa e Santa Teresa di Gesù Bambino.

I membri dell'Istituto A.M.A. vengono chiamati "Missionari". Esistono membri interni ed esterni: gli interni sono chiamati a vivere nelle case dell'Istituto. Gli esterni vivono e rimangono nel loro ambiente di vita, vivendo da soli o in famiglia: tra di essi ci sono i cooperatori, cioè sacerdoti che condividono la spiritualità dell'A.M.A. e gli amici che sono persone vicine all'Istituto A.M.A. cioè persone di ogni ceto sociale, singole o sposate che condividono la spiritualità dell'istituto.

3. Il carisma dell'Istituto A.M.A.

La novità dell'Istituto A.M.A. consiste nel considerare la sofferenza fisica non come ostacolo alla consacrazione ma piuttosto come mezzo particolare di santificazione! Per questo motivo, nell'Istituto secolare delle Ausiliarie Missionarie Agostiniane vengono accettate e consacrate anche le persone sofferenti! Il carisma si esprime tramite un trinomio: la consacrazione a Dio di persone viventi nel secolo, comprese quelle sofferenti; l'apostolato nella vita sociale secondo la propria attività e professione; infine l'insegnamento quale mezzo per la formazione culturale dei giovani (Cost. 3). L'Istituto è presente nell'insegnamento di qualsiasi tipo e grado d'istruzione quale mezzo d'inserimento dei valori nella cultura della vita dei giovani in modo da cooperare dall'interno al rinnovamento del mondo, ponendo la cultura a servizio di Dio per la salvezza delle anime (Cost. 12-14).

L'apostolato nell'Istituto è missionario, opera secondo le necessità della Chiesa universale e locale, ed adatta la sua azione ai luoghi e ai tempi. I suoi membri cooperano all'opera della evangelizzazione della Chiesa. Il dolore, mezzo di purificazione e di salvezza, non deve ostacolare la donazione di sé e la scelta della consacrazione. Per la sapienza umana il dolore è incomprendibile, per quella di Dio è mezzo di salvezza e di santità, propria e del mondo. Per comprendere la croce, occorre la luce dello Spirito Santo: il dolore sofferto con Gesù e per Gesù è mezzo di redenzione.

La testimonianza di una vita interiore e di fede nel mondo professionale è la vera semina nel mondo; questa testimonianza mette nelle anime il tormento di Dio; è l'amore che divora la terra, l'incendio della Pentecoste propagato attraverso i tempi nei popoli. Questo apostolato è fatto di cose semplici e autentiche ma intende cogliere in ogni momento, con semplicità e naturalezza, il mistero della grazia continuamente operante per accoglierla come forza trasformante (libro p. 73).

La testimonianza di una vita interiore e di fede nel mondo professionale è la vera semina nel mondo.

La spiritualità dell'Istituto A.M.A. attinge la sua forza da Dio, dall'ascolto della sua Parola e sul trinomio: vita trinitaria, Corpo mistico ed infanzia spirituale. La Missionaria attua la spiritualità dell'Istituto in un atteggiamento di carità fondata sull'umiltà. La Missionaria adora la SS. Trinità, presente nell'anima, consapevole che questo raccoglimento è sorgente di virtù e segreto di serenità. Essa vive lo spirito del Corpo mistico di Gesù nella meravigliosa unità di preghiera ed azione. Pratica con semplicità il messaggio di confidenza e di pace di Gesù, fondamento dell'infanzia spirituale! (Cost. art. 5-6). La spiritualità dell'Istituto non è una semplice osservanza delle Costituzioni, spinge ad una immersione nella profondità della vita divina, associando la consacrazione a Dio attraverso i voti e all'impegno nel mondo; una spiritualità avida di ricevere nuovi modi di concretizzare l'ideale evangelico. L'Istituto è per sua natura di vita attiva ma la sua spiritualità spinge alla contemplazione e porta ad un fervorosa vita interiore, a vivere l'amicizia divina con Dio (Direttorio 2).

Il titolo del libro *“Nel mondo, per Cristo, con Cristo”* viene chiarito bene il fine dell’Istituto. *Con Cristo* si intende la propria donazione a Dio con una vita intima e ad imitazione di Cristo; *per Cristo* significa che l’apostolato nasce dall’intimo rapporto con Dio che spinge all’azione. La vita interiore, l’amore di Dio e l’apostolato si completano, sono l’unico precetto, l’amore di Dio e del prossimo. La vita interiore e l’azione, fondendosi in una perfetta armonia, formano una meravigliosa unità; l’anima contemplativa, infatti, è l’apostola più attiva. Tutta la spiritualità A.M.A. poggia su questo polo: vivere di Dio per amare il Corpo mistico, la Chiesa, fino al sacrificio (cf. libro p. 44).

4. Conclusione

P. Girolamo nei suoi scritti c’insegna che la consacrazione e il sacrificio nello spirito dell’Istituto meritano di essere attentamente compresi. La vita di ciascuno comporta un cumulo di sofferenze inevitabili: vi sono lutti, malattie, incomprensioni, fatica nel lavoro. Tutto richiede coraggio e abnegazione. Si tratta di vivere con fede l’ordinario nello straordinario (libro pp. 65-68). Il valore di una vocazione è misurata dal sacrificio che comporta; la misura della rinuncia non è uguale per tutte: molto più è chiesto a chi vive nelle case dell’Istituto che a coloro che vivono a casa loro.

L’Istituto non ha attrattive esterne, solo l’ideale di donazione, senza mezze misure. Con tale vita si ritorna alla semplicità e alla fede dei primi cristiani, a un cristianesimo integrale senza compromessi, poiché la perfezione consiste nell’amare Dio e il prossimo per il Signore (dal libro *“Nel mondo per Cristo con Cristo”* pp. 65-68; 76).

Dio continuerà a chiamare! Lo mostra Magdalena Perlchner, proveniente dalla Polonia, che ha offerto il suo sì al Signore, attraverso la professione dei primi voti davanti alla Chiesa e il popolo di Dio proprio durante il corrente centenario di P. Girolamo. La celebrazione eucaristica in cui si è celebrato il rito di consacrazione si è svolta il 23 dicembre 2019 nella parrocchia di Santa Gemma Galgani a Roma, alla presenza del Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, P. Dorian Ceteroni, del parroco Don Enzo Ferrari e di altri sacerdoti.

Ringraziamo infinitamente Dio, autore della vita, per il centenario della nascita del nostro Reverendissimo ed amatissimo Fondatore P. Girolamo Passacantilli durante il quale si celebreranno anche i 60 anni della fondazione dell’Istituto secolare A.M.A. 1960 - 2020!

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

13 NOVEMBRE

Nella Curia generale, a Roma, il Priore generale P. Dorian Ceteroni ha presieduto la Messa di ringraziamento per i frutti dell'Anno del Carisma celebrato durante il 2019. Erano presenti alcuni confratelli Recolletti.



18-24 NOVEMBRE

Un bel gruppo di sacerdoti della Provincia filippina ha partecipato agli Esercizi spirituali annuali, nella casa "House of Silence", a Busai, sulle colline di Cebu City. Predicatore è stato Mons. Antonio Ledesma, SJ, arcivescovo di Cagayan. Negli stessi giorni anche i Professi hanno svolto i loro esercizi spirituali.



08 DICEMBRE

Nella celebrazione eucaristica, nella Cappella delle reliquie di Cebu City, nelle Filippine, il priore provinciale P. Luigi Kerschbamer ha istituito un gruppo di Professi teologi nel Ministero del Lettorato, mentre un secondo gruppo ha ricevuto l'Accolitato. *Nella foto gli Accoliti.*



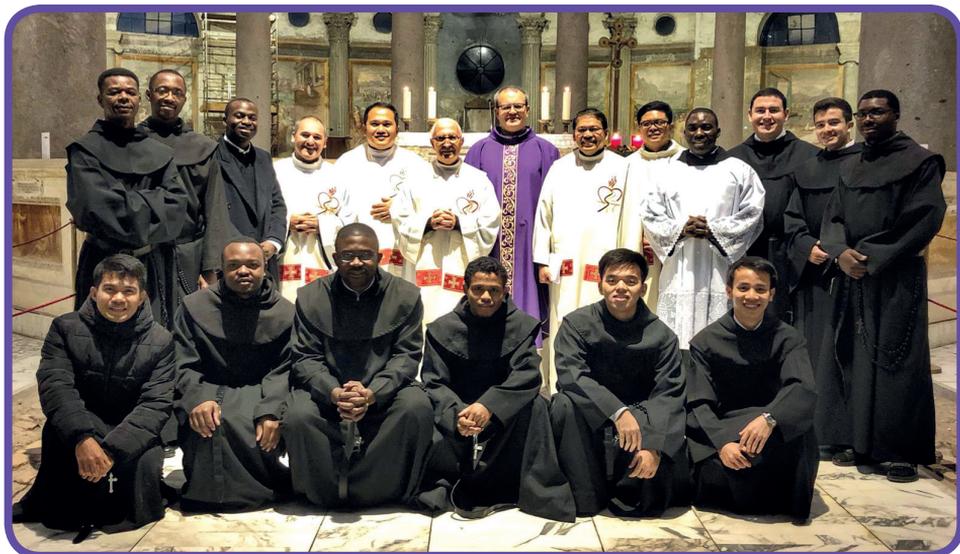
09 DICEMBRE

Le nostre tre comunità della Sicilia si sono ritrovate nella casa S. Maria dell'Itria, a Marsala (TP), per un incontro di spiritualità in preparazione alla Festa del Santo Natale.



10 DICEMBRE

È stata realizzata nella Chiesa di S. Stefano Rotondo, a Roma, una rievocativa celebrazione del 400° anniversario dell'inserimento nelle Costituzioni dell'Ordine del voto di "non ambire", diventato poi voto di umiltà. I confratelli presenti prima dell'offertorio ha rinnovato la loro professione religiosa dei voti.



13-15 DICEMBRE

Si è realizzato nel Seminario minore San Ezequiel Moreno, a Yguazú (Paraguay) un incontro vocazionale con la partecipazione di 14 giovani e dei due novizi di Toledo, insieme al loro Maestro P. Valdecir Soares. Si stanno preparando e selezionando così i candidati che nel febbraio del prossimo anno scolastico entreranno in seminario.



15 DICEMBRE

Con una concelebrazione eucaristica si è solennizzato il 75° anniversario della creazione della Parrocchia Santo Antônio, nel rione della Pavuna, periferia di Rio de Janeiro (RJ). I nostri religiosi vi operano dal 1 marzo 1998, quando P. Gelson Briedis prese possesso come Parroco. Era presente anche il Priore generale, P. Dorian Ceteroni.



17 DICEMBRE

P. Diones Rafael Paganotto OAD, Segretario generale, ha felicemente coronato il suo dottorato in teologia biblica, difendendo con successo la tesi dal titolo *“O Dia do Senhor vem como ladrão de noite”* (1Ts 5,2b): *estudo teológico-retórico de 1Ts 5,1-11, com ênfase na figura da antítese*, nella FAJE (Facoltà Gesuita di Filosofia e Teologia) di Belo Horizonte - MG, in Brasile. A lui le congratulazioni di tutto l'Ordine! *Nella foto da sinistra: il Priore generale, P. Diones e suo padre Osnir.*



18 DICEMBRE

P. Annacletus Chukwuemeka Nzewuihe OAD, Priore della comunità di Napoli, ha concluso il suo dottorato in teologia morale difendendo con esito la dissertazione dal titolo *“Cloister with (out) charity: A Moral study on Common life concept of Saint Augustine with reference to disaffiliation from religious life today”*, nella Accademia Alfonsiana di Roma. Anche a P. Annacletus vanno le congratulazioni di tutti i confratelli!

Nella foto il Vigario generale P. Carlo Moro insieme a P. Annacletus.



1 GENNAIO 2020

Il Priore generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, P. Doriano Ceteroni, firma il Decreto di promulgazione delle Costituzioni, revisionate dal LXXVIII Capitolo generale celebrato a Toledo - PR, in Brasile dal 24 aprile al 29 maggio 2017 ed approvate dalla Santa Sede il 21 novembre 2019.

Andranno in vigore il 2 febbraio 2020, festa della Presentazione del Signore e XXIV Giornata mondiale della vita religiosa. Sostituiranno quelle promulgate il 24 aprile 1984.



5 GENNAIO 2020

P. Vilmar Potrick, Priore provinciale del Brasile, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica con il rito della Vestizione del giovane postulante Gilberto José dos Santos e della Professione religiosa dei due novizi Fra Edgar Fabian Rotela Ruiz della Madonna di Caacupé e Fra João Victor Marcos della Madonna di Consolazione. Il rito si è svolto nella chiesa parrocchiale S. Pio X e S. Rita, a Nova Londrina (PR), in Brasile.



4-23 GENNAIO 2020

P. Serge Mpanga Kwanda OAD, ordinato sacerdote il 24 aprile 2019 a Bamenda, in Camerun, ha visitato le Comunità dell'Ordine della Provincia d'Italia.

Dal 17 dicembre 2019 al 3 gennaio 2020 ha visitato varie Comunità della Provincia del Brasile.



Visita alla comunità di Gesù e Maria a Roma

6-10 GENNAIO 2020

Si è svolto, nella Casa di Noviziato Santa Monica a Toledo (PR) in Brasile, il tradizionale incontro annuale, di tutti i religiosi Agostiniani Scalzi della Provincia brasiliana.



7-9- GENNAIO 2020

I religiosi della Provincia delle Filippine S. Nicola da Tolentino si sono ritrovati a Cebu City per il tradizionale incontro di inizio anno. Suor Cecilia, psicologa esperta della vita comunitaria ha orientato le riflessioni e i lavori di gruppo. L'incontro si è concluso in coincidenza con l'inizio della Novena in preparazione della grandiosa festa del Santo Niño.



Programma della Visita Canonica del Priore generale alla Provincia Madre del Buon Consiglio degli Agostiniani Scalzi d'Italia e allo Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel di Roma

1-6 marzo

dom – ven

Comunità Gesù e Maria
(Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel)

REGIONE NORD

18-22 marzo

mer – dom

Collegno: *Comunità San Massimo*

23 marzo

lun

Incontro/Ritiro al Santuario della Madonnetta

24-27 marzo

mar – ven

Genova: *Comunità della Madonnetta*

28 marzo-1° aprile

sab – mer

Genova: *Comunità San Nicola (Corso Firenze)*

2-5 aprile

gio – dom

Genova Sestri: *Comunità San Nicola*

REGIONE CENTRO (1ª parte)

17 aprile

ven

Incontro/Ritiro a Spoleto

18-22 aprile

sab – mer

Spoleto: *Comunità Santa Rita*

23-27 aprile

gio – lun

Frosinone: *Comunità Madonna della Neve*

28 aprile-1° maggio

mar – ven

San Gregorio da Sassola:
Comunità Santa Maria Nuova

REGIONE SUD

2-7 maggio

sab – gio

Valverde: *Comunità Santa Maria di Valverde*

8 maggio

ven

Incontro/Ritiro a Marsala

9-13 maggio

sab – mer

Marsala: *Comunità Santa Maria dell'Itria*

13-17 maggio

mer – dom

Palermo: *Comunità San Gregorio Magno*

REGIONE CENTRO (2ª parte)

5-9 ottobre

lun – ven

Acquaviva Picena: *Comunità San Lorenzo Martire*

10-15 ottobre

sab – gio

Fermo: *Comunità Madonna della Misericordia*

CAMERUN

6 novembre

ven

Solenne celebrazione di apertura
dei festeggiamenti per i 50 anni della Diocesi
di Bamenda, nella Cattedrale St. Joseph

7-12 novembre

sab – gio

Bafut: *Comunità St. Joseph*

Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 www.oadnet.org